



MERCATI

CINA. Le reazioni delle imprese al drastico rallentamento della crescita

Chi si salverà?

Chi ha investito in Cina scruta l'orizzonte, combattuto tra speranza e preoccupazione, confidando in una certezza: continuare a investire in qualità, racconta Rita Fatiguso

Per capire (anche) cosa ci aspetta, l'oroscopo cinese invita ad analizzare le caratteristiche dell'animale che contrassegna il nuovo anno. Il re dei segni, nel 2009, è il bue, simbolo di lentezza e pazienza, di fatica e capacità di resistenza. Esattamente in linea, dunque, con la lenta frenata della ventennale impetuosa crescita cinese, appena il 9% nel 2008, il passo più lento degli ultimi sei anni.

Se il mondo va in tilt, Pechino (al pari di Tokio e Seul e delle cosiddette Tigri orientali) non può scansare gli effetti della recessione. Negli ultimi tre mesi del 2008 l'economia cinese è cresciuta del 6,8% contro il 9% del trimestre precedente, generando un 9% di aumento contro il 13% del 2007 (riveduto e corretto dal precedente +11,9% fornito dall'Istituto nazionale di statistica), che aveva spinto la Cina a dichiarare di aver superato la Germania.



Marco Palmieri, ad di Piquadro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDISON 30/FONDAZIONE e/o COOP.

Secondo il direttore dell'Istituto cinese di statistica, Ma Jiangtang, «la crisi finanziaria si aggrava e si riflette con un impatto negativo continuo sull'economia nazionale». Proiezioni del 2009, proprio l'anno del bue, potrebbero portare a un drammatico 5% o a un migliore 7-8%, se interverranno le spese infrastrutturali messe in campo dal governo di Pechino.

Fatto sta che venti milioni di contadini immigrati nelle città dell'Est non torneranno più al lavoro dopo il Capodanno cinese iniziato il 26 gennaio scorso. Perché dovrebbero? Forse un datore di lavoro non lo troveranno, forse la fabbrica ha già chiuso o rischia di chiudere. Forse il suo *laoban* (padrone) aveva realizzato uno di quegli investimenti mordi e fuggi che non perdonano, specie in tempi di crisi come questi. Si favoleggia di centinaia di palazzi vuoti, senza più inquilini: i lavoratori dalle province più lontane della Cina, per i quali solo una volta all'anno era possibile tornare a casa, a Capodanno. Uno scenario che lascia chi ha investito in Cina a metà strada tra speranze e attese. Cauti ma decise. «Già prima di Natale la situazione nel Guangdong sembrava radicalmente cambiata - ammette Marco Palmieri, l'inventore di Piquadro, accessori e borse di design, con stabilimento a Zhongshan, distribuzione e design vicino Bologna -, c'è chi trova in questo nuovo stato di cose un valore positivo. Iniziano a esserci esuberanti e onestamente questo può far comodo a società con grandi problemi fino a qualche mese fa di reperimento di personale. In questo senso la crisi potrebbe avere anche un risvolto positivo, bisogna seguire con attenzione gli sviluppi».

La tecnologia fa la differenza

Ogni realtà è completamente diversa. A parte le grosse aziende, per tutte le altre che hanno messo un piede in Cina la situazione è difficilmente riconducibile a uno standard.

C'è chi ha studiato a fondo l'interazione tra Est e Ovest, specie del tessuto produttivo dei distretti italiani, e in



**Le aziende,
sia italiane sia cinesi,
che hanno scelto la via
dell'innovazione, vanno avanti,
e nella crisi trovano la possibilità
di distinguersi meglio
dai concorrenti**

particolare nel tessile. «La Cina non ci salverà - commenta, coerentemente con le posizioni assunte in passato, Marco Fortis, professore di economia all'università Cattolica e vicepresidente della Fondazione Edison -. In questi anni l'effetto dumping giocato dalla Cina è stato a tratti insostenibile, dalla Cina abbiamo importato non solo merci scadenti, ma anche inflazione. La Cina ci salverà? Non credo affatto, piuttosto penso che sarà dura che salvi se stessa». Quanto alla possibilità che alcuni settori a rischio possano essere positivamente interessati dalla crisi della Cina, prosegue Fortis «non credo che possa verificarsi questa situazione. Piuttosto quello che potrebbe avvenire è proprio un ribaltamento di posizioni, il rischio vero è il protezionismo».

La vera differenza, a parte le storie individuali, la fa la tecnologia. Le aziende che più hanno creato valore specie in tecnologia e in sostenibilità hanno fatto una scommessa sul futuro. Non è un caso tra i primi tre premiati del China Trade Award di Cathay Pacific ci siano due aziende orientate a implementare tecnologie ecocompatibili: BP Sec e Faam spa, l'azienda di Monterubbiano guidata da Federico Vitali, presidente di Confindustria Marche, che vicino a Xiling nello Jiangsu ha creato uno stabilimento per la produzione di batterie industriali e ha fornito il comitato olimpico di Pechino di veicoli elettrici.



**Chi aveva pianificato
degli investimenti in Cina
non si tira indietro, anzi
accelera le operazioni. Perché ha
fatto una scommessa sul futuro.
E non c'è tempo da perdere**

Una voce in controtendenza

David Wang, il nuovo amministratore delegato di Huawei Italia, pensa alla crisi in maniera propositiva. Huawei è la principale azienda cinese di telecomunicazioni, un gigante che ha segnato una crescita superiore al 30% sui mercati mondiali nel 2008, surclassando i competitori americani ed europei. Con il quartiere generale a Shenzhen – soltanto lì a Huawei-city, la società dà lavoro a 70mila persone – è una multinazionale, ormai, diffusa in tutto il mondo e molto attiva sulla piazza italiana, dove opera da qualche anno.

«La globalizzazione incoraggerà la competizione. Questo varrà sia per i provider, sia per gli operatori, perché darà la possibilità di sviluppare servizi migliori per gli utilizzatori finali – dice Wang, rompendo la tradizionale consegna al riserbo –. Huawei crede che la globalizzazione sia stata un fattore positivo, che le ha permesso di crescere come soluzioni provider passo dopo passo». Certo, aggiunge «guardiamo con particolare attenzione ai cambiamenti nella situazione finanziaria globale e nelle implicazioni dell'industria delle telecomunicazioni. Ma la crisi ci sta dando l'opportunità di mostrare ai nostri clienti come possiamo lavorare



David Wang, ad
di Huawei Italia

per creare prodotti innovativi e offrire sia la qualità sia il valore aggiunto in un periodo in cui stanno lavorando duramente per ridurre i costi e l'impegno di spesa sui loro investimenti. L'industria delle telecomunicazioni come tanti altri settori sarà sicuramente colpita dalla crisi finanziaria globale, ma il valore aggiunto deve essere quello di rispondere in maniera immediata e con soluzioni che integrino innovazione, qualità e valore aggiunto». Una ricetta che sembra poter confortare anche chi pensa che ormai la situazione sia compromessa e che la Cina sia diventata off limits. «Noi di Huawei continueremo a porre in essere strategie di investimento in ricerca e tecnologia, che poi è il nodo cruciale. Solo così sarà possibile garantire investimenti di livello – conclude Wang – e per questo stiamo anche cercando di aiutare i nostri clienti a superare il momento. Se riusciremo a massimizzare il valore e, nonostante la fase difficile, a cercare di fare una ricognizione dei valori, ne usciremo tutti vincenti».

La crisi vista dalla Cina

Vista dalla Cina, la congiuntura ha un altro aspetto. Saro Capozzoli è un veterano della Cina, ci arrivò come manager dell'Eni a fine anni Ottanta, e nel 1998 ha creato Jesa, società di investimento e consulenza che si rivolge a chi vuol entrare in quel mercato. «Sembrerà un paradosso – dice Capozzoli – ma proprio in questi giorni stiamo assistendo all'accelerazione di investimenti già decisi. Nei settori più vari, dall'informatica al manifatturiero. Il che conferma le decisioni prese, a prescindere dalla situazione che si è venuta a creare negli ultimi mesi. Questo fattore diventa cruciale sia per le aziende italiane sia per quelle cinesi – continua –; non a caso abbiamo assistito ad acquisizioni come quella di Lenovo e affini, in cui la leva tecnologica sembra aver giocato un ruolo particolarmente importante proprio nella motivazione delle decisioni». «Anche per i cinesi l'acquisto di pure e semplici tecnologie per la realizzazione di lavorazioni e obiettivi a breve sembra

MERCATI



Saro Capozzoli, ad di Jesa, e l'ambasciatore cinese in Italia Mr. Sun Yuxi, alla premiazione di Jesa come migliore società di consulenza strategica in Cina, China Award, novembre 2008.

una cosa difficile da continuare a fare. Però è anche vero che le nostre aziende – aggiunge Marco Gentili, partner di Jesa – devono rendersi conto dell'importanza dell'investire nei brand. Ci è capitato spesso di affrontare questo tema e di rimanere fermi su questa posizione. Abbiamo aiutato centinaia di imprese, finora, inserendoci in circa 400 progetti. Per il 65% si tratta ancora di joint venture, poi però vedremo quanto crescerà la percentuale di aziende interamente create in Cina. Qui è determinante un discorso di autonomia del brand, altrimenti, il mercato cinese che pure c'è, diventa irraggiungibile».

Quanto alla Cina, soldi e politica sono le leve che sta utilizzando il Governo per cercare di mantenere il livello di crescita, evitando una situazione di drammatica crisi sociale oltre che economica. Avvisaglie ce ne sono un po' dappertutto, ma è nell'iperindustrializzato sud del Paese che il pericolo è più evidente. Le decisioni de-

vono essere prese in maniera assolutamente rapida. E in Cina se ne sono accorti.

«Il Governo di Pechino sta investendo in welfare, adesso, almeno 200 miliardi andranno a sostenere il reddito e le condizioni sociali della popolazione – continua Capozzoli –. Per non parlare di quei 700 miliardi di risorse da destinare a infrastrutture. Non solo welfare, dunque, si punta a raddoppiare il numero delle ferrovie, si importano dall'estero materiali utili a non bloccare le opere già attivate in modo tale da non deprimere le esportazioni, sia pubbliche sia private». Infine, una testimonianza sul campo: «Chi abita a Shanghai in questi giorni certamente avrà visto operai del Guangdong indaffarati intorno alle case. Non fanno altro che lavorare a cose apparentemente superflue, come verniciare le abitazioni. E anche così che si affrontano momenti difficili, in maniera tipicamente cinese. Dar loro qualcosa da fare al posto del niente sembra già molto».